

Davide Cerbone

La domanda che sottende a due ore di discussione, in fin dei conti, è una: «Chi li ha visti?». Fagocitati da una rapida e profonda evoluzione della politica, i cattolici italiani sono un caso di «lost in transition». Su questa sparizione si sono interrogati nella sala Giancarlo Siani il presidente Nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori Carlo Costalli, il rettore del Suor Orsola Benincasa Lucio D'Alessandro, il pro-rettore della Federico II Arturo De Vivo e il professor Fabio Ciaramelli, docente di Filosofia del diritto alla Federico II. A moderare il Forum su «Cattolici in politica e formazione dei giovani universitari oggi», il direttore del Mattino Alessandro Barbano.

Il Mattino: «Il nostro è un giornale aperto a tutte le sensibilità, e oggi siamo qui per rispondere ad una curiosità e a una domanda pressante di fronte ad un panorama nazionale dove la fine del bipolarismo politico ha oscurato i temi. In questo quadro, la presenza cattolica è andata marginalizzandosi al punto che oggi abbiamo un'eclissi totale di quel punto di vista dentro la politica istituzionale. Del ruolo politico dei cattolici non si parla più. E non si racconta neanche l'associazionismo».

Costalli: «I cattolici sono senz'altro delusi e sfiduciati. Bisogna ricostituire quella fiducia, la passione, la voglia di impegnarsi per la cosa pubblica. La società è andata verso una verticalizzazione, abbandonando i luoghi dell'intermediazione e del confronto. In questo scollamento c'è una responsabilità delle organizzazioni sociali e di quelle sindacali schierate per anni contro il cambiamento. Ma esiste anche una responsabilità delle organizzazioni cattoliche, che si sono appiattite sul potere di turno. Si è pensato per troppo tempo che bastasse mettere quattro o cinque persone in una lista elettorale per risolvere

Il contributo
 «La storia Dc è lontana ma i valori evangelici restano fondamentali anche oggi»

il problema. La crisi dei partiti tradizionali, unita a centinaia di esempi di corruzione, ha portato alla crescita dell'astensionismo e alla nascita di centinaia di liste civiche. Se penso al volontariato e alle manifestazioni che hanno portato a Roma centinaia di migliaia di persone per reclamare i cosiddetti diritti civili, però, dico che una risposta positiva rispetto ai temi sociali c'è. Per questo guardo con una certa fiducia al futuro».

D'Alessandro: «Il nostro sguardo è condizionato dalla storia, che ha visto un impegno diretto dei cattolici in politica attraverso un partito molto importante, che ha avuto un ruolo fondamentale nel dopoguerra e fino a vent'anni fa. Ma non dobbiamo fare di quell'esperienza un paradigma. E non bisogna pensare che oggi ci sia una «impolitica» dei cattolici. Ha ragione Cacciari quando dice che il cattolico è naturalmente un politico, in quanto portatore di una serie di valori. Una delle pagine più interessanti del Vangelo è quella della samaritana, nella quale Cristo si porta in una dimensione di verticalità che tuttavia non rinuncia al livello terreno. Questo significa essere cattolici: portare nella professione, nella vita quotidiana, una valorialità che sia virale. Ma questo non bisogna farlo conquistando spazi a discapito degli altri, come hanno fatto i sindacati. Diceva Costalli che è stata distrutta la fiducia, tessuto connettivo di ogni società. Ecco, siccome ci aspettiamo cose terribili da chiunque, sospettiamo sempre un tradimento. Così abbiamo distrutto il senso comunitario tipico dei cattolici».

Il Mattino: «Il rapporto tra cattolici e democrazia è in crisi: l'eclissi dei cattolici dipende da una confusione sulla messa a fuoco dei valori. Nel suo blog, Aldo Maria Valli spiega come il paradigma valoriale della Chiesa sia diventato quello del «sed etiam». Il Papa che parla come un flusso di co-



Il confronto

«La democrazia e l'eclissi dei cattolici ora la sfida è al di fuori dai partiti Obiettivo: formare le classi dirigenti»

L'impegno nel sociale: a confronto esponenti di associazioni e atenei

scienza somiglia alla signorina Else di Schnitzler, che racconta un mondo che si è disfatto delle sue certezze».

De Vivo: «Dobbiamo domandarci: in che misura il cristiano, il cattolico, può contribuire al corretto funzionamento della democrazia? La crisi del sistema politico in questo momento credo dipenda anche dall'incapacità delle classi dirigenti di intercettare un disagio che oggi è evidente. Quale può essere allora la funzione del cristiano in una società a cui risposta è l'antipolitica o l'astensione? Il cristiano ha valori inclusivi, che in questo momento di crisi della politica possono esprimere dentro la società elementi per ricostruire la fiducia reciproca di cui parlava poco fa il professor D'Alessandro. Si è prodotta una frattura tra un'oligarchia della finanza e i cosiddetti diseredati. Se su questo non si danno risposte concrete, ci avviamo verso una crisi sempre più profonda».

Il Mattino: «Ma se il cristianesimo riduce la sua mediazione all'inclusività, non rischia di somigliare alle tante agenzie sociali che si sono succedute nella storia?».

Ciaramelli: «Non possiamo non dirci cristiani anche al di fuori dell'ovile. Il Papa ha accolto un di-



Costalli
 «Fiducia smarrita, va recuperata la passione per la cosa pubblica»



De Vivo
 «Oligarchi della finanza e diseredati: cristiani decisivi per sanare la frattura»



D'Alessandro
 «Studi e competenza, non solo onestà dobbiamo preparare politici nuovi»



Ciaramelli
 «Francesco ha preso atto: è venuta meno la capacità di testimoniare»



Il Papa
 Bergoglio: per De Vivo l'enciclica «Laudato si» è un documento «fortemente politico che va nella direzione della decrescita. Ci sono aperture forti rispetto alle quali il cristiano può riempire un vuoto»

saggio, introducendo un elemento nuovo rispetto all'umanesimo greco-romano: la totale assenza di differenze rispetto alle unicità. Un elemento che a mio avviso Bergoglio cerca nella richiesta di perdono alle minoranze maltrattate e nella stessa rivalutazione morbida di Lutero. Valori che afferma non come una verità astratta, ma sul piano della testimonianza. Quando abbiamo avuto il partito dei cattolici, era capace di affermare quei valori come una verità dimostrabile? Papa Bergoglio prende atto del fatto che la testimonianza è ciò su cui il mondo cattolico è venuto meno».

Il Mattino: «La stessa democrazia è filiazione del cristianesimo. Ma perché non è visibile in concreto questa proposta cristiana della politica? Perché non ci sono leader cattolici che hanno un ruolo e portano il segno di questo messaggio? Al di là delle teorie, ci piacerebbe capire i cattolici a Napoli che cosa pensano di Bagnoli, del Porto, del welfare, degli asili nido, di una città che dovrebbe prima di tutto uscire dal degrado».

Costalli: «La politica non è solo quella istituzionale: i cattolici sono ancora in grado di mobilitarsi, e il pontefice ci insegna che questa economia uccide. Questo è un Papa che ha messo al centro il tema della misericordia. Noi dobbiamo essere propositivi rispetto ai temi sociali e alle esigenze della gente in difficoltà. Se no si paga un prezzo anche sul piano elettorale. A proposito: trovo questa nuova Costituzione, sommata con la legge elettorale, irricevibile. Se non è bilanciata da una legge elettorale almeno un po' proporzionale, si va verso un'idea di società che non credo piaccia al mondo cattolico».

Il Mattino: «Intanto il mercato ci depista, facendoci credere che la strada giusta sia quella di legalizzare le droghe e estendere le nostre possibilità con la teoria del gender. In tutto questo, i cattolici dove sono?».

De Vivo: «Che in questo momento non ci sia un partito etichettato come cattolico è un dato sicuramente positivo. Ma ho letto l'enciclica «Laudato si», un documento fortemente politico che va nella direzione della decrescita e introduce il concetto dello sviluppo sostenibile, che non significa fare a meno del mercato. Ci sono aperture forti rispetto alle quali il cristiano può riempire un vuoto».

Il dubbio
 «Dietro la crisi il paradigma del sed etiam della Chiesa di Bergoglio»

Il Mattino: «Un libro di Paola Bignardi riassume una contraddizione: c'è l'iperattivismo pastorale, che ignora la vita della propria città; poi ci sono i laici iperspiritualisti che vivono in maniera intensa la preghiera ma mettono tra parentesi la pratica quotidiana come se fosse irrilevante; infine, i laici autonomi dalla comunità cristiana».

Costalli: «È una fotografia un po' datata, ma corrisponde alla realtà. Tuttavia, si può cambiare. Certo, non siamo contenti della situazione attuale: c'è una sensibilità ai temi ambientali enorme, un dato estremamente positivo; ma non c'è attenzione sui temi del lavoro».

De Vivo: «Il problema è la formazione della classe dirigente. Spesso si sente dire che la più grossa qualità di un uomo politico è l'onestà. Io vengo da una tradizione di studi in cui la politica è appannaggio del cittadino che andava alle scuole, che doveva compiere dei percorsi, doveva essere addestrato nell'uso della parola. Il diritto alla partecipazione è di tutti, ma per rappresentare una serie di idee e di interessi servono formazione e competenza».

D'Alessandro: «Dobbiamo farci carico di un'etica della serietà e della responsabilità. Il fare, il decidere e l'agire corrispondono ad una forma di coscienza. E allora bisogna tenere pulito l'uscio della propria coscienza e coltivare l'ascolto delle voci che ci arrivano. Quella della Chiesa, ma anche di chi è in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA